

Oltre il neoliberismo: quale economia per custodire l'umano?

Con Ferdinando Azzariti e Fabio Poles una riflessione su comunità, bene comune e futuro nell'epoca del tecno-capitalismo

Dopo il primo incontro dedicato alla crisi climatica e alla transizione ecologica, il percorso della **Scuola Sociale "Maurizio Cecchetto"** ha affrontato una nuova grande sfida del nostro tempo: comprendere quali modelli economici e culturali possano sostenere uno sviluppo realmente umano nell'epoca della globalizzazione digitale e dell'intelligenza artificiale.

La sfida del tecno-capitalismo

Ad introdurre la serata è stato **Luciano Moro**, direttore della Scuola Sociale, che ha richiamato l'attenzione sui cambiamenti profondi che stanno attraversando la società contemporanea.

Se per decenni il dibattito si è concentrato sul rapporto tra **Stato e mercato**, oggi emerge una nuova questione: il crescente potere delle tecnologie digitali e delle grandi piattaforme globali. Un fenomeno che alcuni studiosi definiscono **"tecno-capitalismo"** o addirittura **"tecno-feudalesimo"**, dove il controllo dei dati, degli algoritmi e delle infrastrutture tecnologiche rischia di incidere direttamente sulla vita economica, sociale e democratica delle persone.

La sfida, ha sottolineato Moro, è quella di mantenere al centro la **dignità della persona**, evitando che la tecnologia diventi fine a se stessa o strumento di dominio.

Dal liberismo al neoliberismo

Il professor **Ferdinando Azzariti** ha proposto una ricostruzione storica dell'evoluzione del pensiero economico moderno.

Partendo dalla nascita del **liberismo classico** con Adam Smith, ha ricordato come l'idea originaria fosse quella di garantire libertà di impresa e di scambio, limitando l'intervento diretto dello Stato nell'economia.

Nel Novecento questa visione si è evoluta nel **neoliberismo**, promosso da economisti come Friedrich von Hayek e Milton Friedman e tradotto in molte politiche economiche adottate in Occidente negli ultimi decenni. Un modello fondato sulla deregulation, sulle privatizzazioni e sulla crescente fiducia nelle capacità autoregolatrici del mercato.

Oggi, tuttavia, questo paradigma mostra limiti evidenti di fronte alle nuove disuguaglianze, alle concentrazioni di ricchezza e di potere e alle trasformazioni prodotte dalla rivoluzione tecnologica.

Secondo Azzariti, la domanda che dobbiamo porci non riguarda soltanto l'efficienza economica, ma il tipo di società che vogliamo costruire. L'intelligenza artificiale, la gestione dei dati e le nuove forme di potere economico globale impongono infatti una riflessione etica e politica che non può più essere rinviata.

L'economia civile: una bussola per il futuro

Cuore della serata è stato l'intervento del professor **Fabio Poles**, autore del volume *Navigare nel mondo di oggi con la bussola dell'economia civile* e tra i soci fondatori della **Scuola di Economia Civile**.

Poles ha presentato l'**economia civile** come una prospettiva capace di integrare e arricchire la tradizionale visione economica. Al centro non vi è l'individuo isolato che agisce esclusivamente in funzione del proprio interesse, ma la **persona in relazione**, inserita in una rete di legami che generano valore umano, sociale ed economico.

Richiamando il pensiero dell'economista illuminista **Antonio Genovesi** e gli studi più recenti dell'economia civile italiana, il relatore ha sottolineato come il **profitto** sia certamente un elemento necessario, ma non possa rappresentare il fine ultimo dell'attività economica. Il profitto è un indicatore della buona salute di un progetto, mentre l'obiettivo rimane la generazione di valore per le persone, le comunità e il territorio.

Il valore dei beni relazionali

Uno dei passaggi più significativi dell'intervento ha riguardato il tema dei **beni relazionali**. La qualità della vita, infatti, non dipende soltanto dal reddito o dalle risorse materiali disponibili, ma anche dalla qualità delle relazioni che caratterizzano una comunità. Fiducia reciproca, partecipazione, collaborazione e senso di appartenenza sono beni fondamentali per il benessere delle persone e per la tenuta sociale dei territori.

In questa prospettiva, l'economia non può limitarsi a misurare la crescita attraverso gli indicatori finanziari, ma deve interrogarsi anche sulla qualità della vita, sulla coesione sociale e sulla capacità delle comunità di generare speranza e futuro.

Un cambiamento d'epoca

Nel dialogo con il pubblico è emersa più volte la convinzione che non si stia vivendo semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma un autentico **cambiamento d'epoca**.

Le crisi ambientali, sociali, demografiche, economiche e geopolitiche si intrecciano infatti tra loro, mettendo in discussione modelli consolidati e certezze che hanno accompagnato il Novecento.

Particolare attenzione è stata dedicata anche alla **crisi demografica**, alla difficoltà delle giovani generazioni di progettare il futuro e alla necessità di sviluppare nuovi strumenti culturali per interpretare una realtà sempre più complessa.

Come è stato più volte evidenziato, non bastano più le categorie del passato per comprendere il presente: servono nuove chiavi di lettura e una visione più ampia del bene comune.

Comunità e partecipazione: da dove ripartire?

Il pubblico ha posto diverse domande sul ruolo delle istituzioni, sulla partecipazione politica e sulla crescente difficoltà di coinvolgere le persone nella vita sociale.

Le risposte hanno evidenziato l'importanza delle **comunità locali**, delle associazioni, del volontariato, della cooperazione e dei percorsi formativi come questo, nei quali si costruiscono relazioni significative e si sviluppa una cittadinanza attiva.

Le grandi trasformazioni, è stato ricordato, non possono essere delegate esclusivamente ai governi o ai mercati. Esse richiedono la partecipazione concreta delle persone e la capacità di assumersi responsabilità nei contesti quotidiani della vita sociale.

Uno sguardo di speranza

Pur senza nascondere le criticità del presente, la serata si è conclusa con un messaggio di fiducia.

La storia dimostra che anche le crisi più profonde possono diventare occasioni di rinnovamento quando le persone scelgono di mettersi in gioco e di lavorare insieme per il bene comune.

L'immagine che ha accompagnato le conclusioni è stata quella del **cammino**: non esistono soluzioni immediate o scorciatoie, ma esiste la possibilità di costruire, passo dopo passo, comunità più forti, relazioni più autentiche e modelli economici più umani.

In questa prospettiva, l'economia civile proposta da Fabio Poles si presenta come una vera e propria **bussola per orientarsi nel cambiamento**, ricordando che il futuro non si subisce, ma si costruisce insieme.

In sintesi

La seconda serata del percorso ha approfondito i limiti del **neoliberismo** e le nuove sfide poste dal **tecno-capitalismo**. Attraverso gli interventi di **Ferdinando Azzariti** e **Fabio Poles** è emersa la proposta dell'**economia civile** come paradigma capace di coniugare sviluppo economico, partecipazione, relazioni e bene comune, ponendo al centro la dignità della persona e la costruzione di comunità vive, responsabili e solidali.

Il contributo dell'Unità Pastorale

Come **Unità Pastorale**, è importante continuare a promuovere occasioni di formazione e confronto nella convinzione che fede, cultura e impegno sociale non siano ambiti separati, ma dimensioni che si illuminano reciprocamente. Di fronte alle sfide del nostro tempo, siamo chiamati a diventare comunità capaci di pensare, discernere e agire insieme, mettendo sempre al centro la persona, il bene comune e la speranza delle nuove generazioni.

A cura di Fortunata Carlet
Scuola Sociale diocesana